

**Zeitschrift:** Jahresbericht des Bündnerischen Lehrervereins  
**Herausgeber:** Bündnerischer Lehrerverein  
**Band:** 11 (1893)  
  
**Artikel:** Del linguaggio  
**Autor:** Reto, Fulvio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-145369>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 12.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Del linguaggio.

---

Senz' affermare coi discepoli del Comte che la metafisica è morta e sotterrata, nè occuparmi del problema della natura delle specie e de' generi, o, per usare un' espressione delle scuole, degli universali, tanto diversamente intesi da Platone e da Aristotile, riserbando l'interpretazione del realismo e del nominalismo a chi ha più voce in capitolo e va rifacendo su le pagine della storia l'evoluzione dell' umano pensiero attraverso i secoli, m' appagherò di citare un passo tolto dagli Elementi di Filosofia di Pasquale Galluppi, tanto per dar principio:

„L' uomo senza il linguaggio, oltre ad esser privo delle idee de' numeri composti e de' loro rapporti, avrebbe una sfera d' idee molto ristretta; resterebbe in una specie d' infanzia sopra ogni cosa, in un abbattimento deplorabile, limitandosi quasi sempre alle sole idee sensibili; e quindi la cognizione di ogni retta morale, dei suoi alti destini, del suo ultimo fine, da cui dipende la vera civiltà, rimarrebbe avvolta in una densa nebbia, ovvero ignorata.“ E lo Ziller dice press' a poco lo stesso: „Le idee generali non possono metter radice senza il linguaggio; le parole sono, come altri segni, le colonne che sostengono e reggono le idee, e sono quindi necessarie; senza concetti generali, in qualunque disciplina, è intercetto ogni immaginare, ogni ragionamento e ogni giudizio, e per conseguenza ogni assennato e diritto proponimento volitivo e operare che ne conseguita“ (Ziller Allgem. Päd. p. 212).

La lingua non è che la parte formale dell' istruzione, eppure secondo il Galluppi e lo Ziller, l' estetica, la logica, la morale e quindi anche le scienze positive, poggiano su di essa; e questo, secondo me, è l' errore capitale dello Spencer di aver sconosciuto e male apprezzato l' importanza del linguaggio. Nel suo libro „Dell' educazione“ così afferma: „La più vasta cognizione sul significato delle parole non può garantirci la verità di un' illazione

circa causa ed effetto.“ L’asserzione per sè è giusta, ma non va usata al deterioramento del linguaggio, chè non è suo compito quello di che l’aggrava: il linguaggio è lo *strumento* mediante il quale, con la osservazione ed il ragionamento, perveniamo a quella certezza che allietta l’animo, perchè se non la verità assoluta, che invano si cercherebbe, è *convinzione* assoluta, è fatto. E séguita: „Ma non solo qual mezzo efficace ad aguzzar l’ingegno va commendata la scienza; è anche scuola di virtù. Lo studio delle lingue non contribuisce forse ad altro che ad accrescere di soverchio la devozione e l’omaggio verso le autorità. Questo o quest’ altro è il significato di cotesti vocaboli, dice il maestro o il dizionario. La regola suona così o così, canta la grammatica. Lo scolaro si piglia coteste sentenze come altrettanti oracoli. Il suo spirito di faccia a sì fatta dommatica si vede continuamente impotente e aggiogato. E una conseguenza necessaria, è l’inclinazione di abboccare ogni cosa che gli si presenta senza esame di sorta alcuna. Tutt’ all’ opposto è la tensione della mente prodotta dalla scienza, la quale si rimette incessantemente alla ragione delle persone. Le sue verità non vengono accettate di primo acchito sull’ autorità di questo e di quello; ma a ognuno resta libero di accertarsi e convincersi, e in più di un caso lo scolare è quasi costretto di giungere da sè a nuove e proprie conclusioni.“

Ma la filologia, domando io, lo studio delle lingue non è una scienza? E il linguaggio è veramente un agglomerato di vocaboli e niente più? una caso che non richiede che esercizio di memoria? Se la lingua s’ imparasse raffrontando il dialetto nativo con la lingua comune, se le regole grammaticali si deducessero a poco a poco, dall’ analisi passando alla sintesi, se i traslati si cogliessero vivi vivi su la bocca del popolo, se si rendessero attenti gli alunni intorno ai varii significati di un vocabolo, intorno all’ uso dei sinonimi, se si cominciasse con la proposizione semplice, con l’ insegnamento della propria lingua con metodo naturale che è quanto dir razionale, sarebbe lo studio della madre lingua ancora un mero esercizio di memoria dove non appare l’ ombra del raziocinio? Il domma non c’ è soltanto in lingua, sì bene anche nelle scienze positive, ove la legge è il domma, come la regola in grammatica. Le oscillazioni del pendolo sono isocrone: questo è un ~~fatto~~ fatto. L’ edificio che serve di abitazione all’ uomo, si chiama ~~case~~ casa in italiano: questo è anche un fatto. Ma perchè sono le oscillazioni del pendolo isocrone? — Perchè l’ esperienza, fino al presente, le ha trovate



tali. — E la casa perchè si chiama con questo nome? — Perchè da quando si è cominciato a parlare italiano, si è sempre chiamata così. Nell'oscillar del pendolo c'entra l'osservazione e poi la deduzione, e nel nome *casa*, per usarlo a proposito, c'entra l'analisi e la sintesi, se no si confonderebbe con palazzo o capanna o altro nome affine, e non si comprenderebbe nella definizione sotto la specie di edificio. La differenza fra scienze positive e filologia sta solo in ciò, che mentre la lingua rappresenta l'umano progresso, o, in altri termini, l'evoluzione del pensiero, e come i tempi volgono e le idee cangiano con le generazioni, così i vocaboli prendono nuovi significati, le regole grammaticali si alterano, nuove parole si coniano, il latino classico si trasforma in latino barbaro e questo veste l'umili forme del volgare eloquio; le legge fisiche, le quali concedono e attendono nuove applicazioni e nuove scoperte, restano immutabili ed austere nella loro immobilità più ancora del dogma cattolico romano. Ora non basta all'uomo, parmi, l'indagare nuove leggi e il tentare nuovi trovati coll'aiuto di verità note ma è mestieri seguire di pari passo la grande evoluzione delle idee nel linguaggio, perchè non ci avvenga come a' lavoratori alla torre di Babele. Del resto, se scusa v'è per l'autore dell'„Educazione“, è di aver egli parlato di *lingue* e non esclusivamente di *quella* lingua nella quale chiamiamo prima babbo e mamma. Ad ogni modo era duopo distinguere espressamente e con esattezza la *lingua materna* da quelle che s'imparan dopo, traducendo con altri suoni le concezioni di quella. Non so capire come uno scrittore, il cui merito o demerito dipende dal linguaggio (poichè, come abbiám visto prima, senza il linguaggio non avremmo idee generali e conseguentemente nè meno cognizioni scientifiche) possa averlo quasi a vile. Quanti scrittori fecondi d'idee veramente grandi, sono ora dimenticati affatto o solo ricordati dai dotti, per non aver saputo esprimere il proprio pensiero con chiarezza e precisione, per esser dilavati, oscuri e pressochè inintelligibili! Basti per tutti il rammentare Giambattista Vico. La grammatica e la retorica sono la parte elementare e formale della letteratura, la quale poggiando su questo basso, ma indispensabile piedestallo erge la fronte nelle vertiginose regioni dell'arte, e il pensiero, come suono dolcissimo d'arpa e bombito di vulcano che getta, si manifesta nella parola; la parola che con bulino di fuoco, temperato alla fiamma del genio, ha inciso nella rupe del tempo Odissee ed Eneidi, l'inno lucreziano della natura e l'ode barbara piena di vita nova e antica, la satira

politica del Giusti, il coro manzoniano, la lirica sociale del Guerini e d'Ada Negri; la parola che ha creato il carme dei sepolcri e il disperato verso dell'infelice cantor di Silvia, il „gran poema che abbraccia cielo e inferno“ e il ritmo patriottico della riscossa di Berchet, Rossetti e Mameli; la parola ha creato più, ma basta. Il Fanfani dice, non so ben dove: „Nella Bibbia e nella Divina Commedia, che sono i due più gran libri del mondo, *favella* o *lingua* si veggono usati per quel medesimo che *nazione* o *popolo*.“ E la nostra Svizzera che abbraccia quattro lingue: la tedesca, la francese, l'italiana e la romancia, abbraccia di conseguenza anche quattro popoli, quattro letterature, quattro forme che rivestono un pensiero, come fiamma quadrilingue ravvivata da quattro venti opposti, inestinguibile, se i quattro bracci della croce sul patrio vessillo non saran lordi del rosso che cola dalle quattro cocche, stinte nella tirannige. E promuovere questi quattro distinti caratteri naziondli è rafforzare, infratellarsi, non traditoramente indebolire con le divisioni e l'egemonia di una parte. Ma torniamo a bomba.

Considerato l'importanza del linguaggio in generale e come certuni d'una lancia han fatto uno zipolo, entriamo in alcuni particolari che ci riguardano più da vicino. Nelle vallate del Grigione italiano dove s'impara quel po' di buona lingua che ci fa duopo per mantenere una corrispondenza, per conversare con un forestiero, per stendere una scrittura o un atto qualunque, per leggere con frutto alcune pagine della letteratura, per non essere un idiota o uno Zulù? — Nelle *scuole*, chè una volta usciti se non si diminuisce nè meno si accresce il capital della lingua. Ne' tempi andati i nostri vecchi leggevano la bibbia, ora leggiucchiamo le gazzette e le traduzioni de' romanzi francesi; libri che oltre allo sviamento che fan delle menti, inoculan nell'anima di chi li legge la corruzione del buon gusto, del sentimento e dello stile. Hanno un bel gridare il Fanfani, l'Arlia, il Manfroni, il Rodinò, Marc' Aurelio Zani de' Ferranti, l'Ugolini, il Fornari e come tutti si chiamano: chi li conosce? O se pure, chi li ascolta? Andate in un'adunanza comunale, ove i tuttesalle e i caporioni, disprezzanti il gergo, tuonano in *buona lingua*, e sentirete; esaminate le leggi che sembran fatte apposta per procurar le cause a' cavalocchi! E poi la mancanza di vocaboli appropriati e svariati, la monotonia, la pesantezza, la povertà in Lombardia e da noi sono una vera calamità. Gli attrezzi dell'agricoltura e della pastorizia che tutto giorno



abbiamo tra mano, gli utensili e i mobili che si trovano in tutte le famiglie non hanno nome, se non ne' singoli dialetti; eppure ce li danno questi nomi e tutti e troppi e illustrati le tavole di nomenclatura del Paravia, e li spiega molto assennatamente il Fornari. Ma, che io sappia, nessuna delle nostre scuole le possiede. Un famoso dantista, che fu già mio maestro, mi resta ancora debitore di una risposta. Alla visita dell'ispettore scolastico venne scelto qual tema di un componimento la descrizione di un incendio. Io volevo dire che gli uomini de' villaggi vicini accorrono ai rintocchi della campana che suona a fuoco, e con le *trombe* e co' secchi aiutano a spegnere; però mi ricordavo della *pompa* con cui Salomone aveva ricevuto la regina di Seba, stava peritoso e arrossendo chiesi: Come si chiama la *pompa* per gl'incendi in italiano? E gli rise e disse pensa. Io pensai, e poi . . . scrissi *pompa*, e soggiunsi a bassa voce *mazzate*. Che bella occasione di fare una lezione coi fiocchi il giorno dopo! massime per un detto! Se la scuola non provvede, presto la nostra lingua non sarà nè italiana, nè tedesca, nè inglese, nè francese, nè ottentota; ma un po' di tutto. State a sentire:

un burocratico è figlio *a* suo padre,  
 un segretario *abbassa* l'ordine,  
 una ballerina è *di facile abordo* e poi *debuta l'armata accantona*,  
 un *cupone* è il *ben amato*,  
 un accusato *declina il proprio nome*,  
 un tale *declina l'ufficio*,  
 un *altolocato* dà a un subalterno *l'alternativa*,  
 un filosofo (sic) concludendo dirà: *in ultima analisi*,  
 una giovane d'onore è *apatica*.  
 un commendatore raggiunge *l'apogeo della gloria*,  
 una damigella del *bon ton* veste di *bleu* e fa *musica da salon*,  
 un *bontonista* porta il *pardessu* all'ultima moda,  
 una *chellerina* porta i coppi sul *cabarè*,  
 un *lion* risponde *categoricamente*,  
 un *comitato* si appella al *club*,  
 un *ingegnere capo* copre un ufficio importante,  
 un esercito fa il *defilé* davanti una *celebrità* in *corsetto*  
 gli amici (di cappello) si *felicitano*,  
 le *masse* si riscaldano al sole del socialismo,  
 ogni *hôtel* (si scriverà presto *otello*) ha il suo *menù*,  
 molti studenti *imparano nulla*,

un professore tratta una *questione palpitante di attualità*,  
 un *parvenù* va al *caffè cantante*,  
 un impiegato *ferroviario*, interrogato, invece di sì, dice *perfettamente*,  
 le signorine dicono *melçi* (r gutturale, quasi l, segno di nobiltà),  
 un maestro *realizza* i sogni di giovinezza,  
 invece di *mescita di birra*, o almeno birreria, si legge *birrAria*,  
 un paolotto *sorte* di chiesa,  
 un *testimone* manca, e si *rinvia la seduta*,  
 un ufficiale fa *rompere i ranghi*,  
 e noi andiamo a bere un *sciopp* ecc. ecc.

Negli ultimi anni di scuola, e massime nelle così dette *scuole reali* (licei) si dovrebbe rendere attento l'alunno su certe proprietà della lingua, sul vario significato di un vocabolo, sull'importanza de' sinonimi giusta la precisione, sui modi di dire nostrali e forestieri, e cento simili cose. Dalla lettura e dalle correzioni si può dedurre tutto questo e altro ancora. Ma non si può imboccare col cucchiaino vuoto, nè far lume con la lanterna senza moccolo. Pur troppo il povero maestro per poter essere coscienzioso deve sacrificar tempo e danaro; ma c'è chi ha l'uno e l'altro, e questi appunto fan meno degli altri. E poi un epulone di villaggio, o il comune stesso, non potrebbe provvedere la scuola di un Manuzzi o di un Tommaseo con una dozzina di classici scrittori?

Il libro di lettura vuol anche dir molto in una scuola, e i buoni s'hanno a cercare col lanternino, massime per le classi inferiori. Di solito l'autore di simili operette, forse intravedendo la gloria postuma, scrive troppo difficile, quasi si trattasse di dimostrare la sua perizia nell'arte di scrivere e i tesori di scienza ch'egli possiede. I periodi del Boccaccio, del Caro e del Davanzati sono, se vogliamo, belli e invidiabili; ma per marmocchi di sette o otto anni son roba dell'altro mondo: la *proposizione semplice* ci vuole col suo bravo punto alla fine, e basta; parole ovvie e che possibilmente abbiano riscontro e analogia col dialetto, e non termini scientifici e vocaboli astratti: ogni cosa a tempo e luogo. Se diciam *vacca* alla vacca, tutti capiscono, e se la chiamiam *mucca* c'è chi straluna gli occhi e non la vuol capire, e a vent'anni scrive ancora *vacca* con un *c* solo. — Un eccellente esercizio di lingua per le classi superiori mi sembra quello di far tradurre poesie in prosa: le voci e i modi di dire, se toglia poche forme poetiche, son date, e allo scolaro resta di raddrizzare le inversioni e rivestire il pensiero del poeta di forme più dimesse e semplici.

S' intende che la spiegazione a voce deve precedere. So bene essere queste cose scritte sui boccali di Montelupo; ma ne' boccali si *guarda* più volentieri, che non vi si *legga*, e certe cose voglion esser ripetute.

Non riassumo per non riuscir noioso, e concludo col rammentare le parole del tragico astigiano: „ . . . questo è il secolo che veramente balbetta, ed anche in lingua assai dubbia, il secento delirava, il cinquecento chiacchierava, il quattrocento sgrammaticava e il trecento diceva.“

Scrisse già il Fusinato:

Tutti sanno che il nome di studente

Vuol dire: un tal che non istudia niente,

e forse alcuno credette di poter sostituire al nome di studente quello di scolare o di maestro elementare.

Lavoriamo:

„Allor dir anche il nome di studente

„Vuol dire: un tal che molto pensa e sente.“

**Fulvio Reto.**